

Fiscal Compact e Meccanismo Europeo di Stabilità

Come si è esposto nel precedente articolo il Fiscal Compact (accordo sulle politiche economiche o Patto di Stabilità) rappresenta un ulteriore passo nella direzione di una armonizzazione delle economie europee, e più in particolare delle economie e politiche fiscali dei Paesi che hanno adottato l'euro come unità di conto monetario delle rispettive economie.

Il Fiscal Compact consiste in alcune regole vincolanti per i Paesi aderenti; gli obblighi principali sono:

1. entro i prossimi 20 anni ciascun Paese aderente dovrà contenere il proprio debito pubblico entro il limite del 60% del Prodotto Interno Lordo; e cioè se un Paese produce 100 può indebitarsi fino a 60.
2. il livello del deficit deve essere permanentemente al di sotto del 3% del Prodotto Interno Lordo; e cioè nel Bilancio annuale le Passività non devono superare le Attività per un importo superiore al 3% del P.I.L.

Un esempio numerico di un bilancio di fantasia può forse aiutare la comprensione di questo secondo punto:

attività		passività	
entrate fiscali	25.000,00	uscite generali	25.000,00
crediti	35.000,00	debiti	60.000,00
cassa e depos	30.000,00	patrimonio	12.000,00
totale	90.000,00	totale	97.000,00
		<i>deficit</i>	<i>7.000,00</i>
P.I.L.	218.964,00		
3% del P.I.L. =	6.568,92	= massimo deficit consentito	

Se assumiamo un P.I.L. pari a 218.964 il livello di deficit consentito è 6.568,92; nel bilancio però le attività sommano 90.000 e le passività 97.000, risultando così un deficit di 7.000, ovvero, in questo caso, superiore al limite del 3% del P.I.L. e quindi non conforme all'obbligo del Patto di stabilità.

Ed infatti in questi casi ciascun Paese aderente si è obbligato a garantire correzioni automatiche quando si avvedesse di non essere in grado di raggiungere o di rispettare gli obiettivi di bilancio del Fiscal Compact, le cui norme, non dimentichiamolo, sono di rango Costituzionale.

Il lettore che non è rimasto annichilito dall'esempio numerico potrà divertirsi a immaginare, anche nel super semplificato esempio di bilancio di fantasia sopra riportato, le varie combinazioni di cifre che potrebbero condurre al rispetto dell'obbligo del Fiscal Compact. Si potrebbero per esempio aumentare le entrate (aumento di imposte e tasse) oppure diminuire le uscite (diminuzione spesa pubblica) o diminuire i debiti (minore spesa sociale e investimenti) o infine si potrebbe incrementare il P.I.L. (maggiore produttività del sistema Paese). Si tenga presente però che ciascuna di queste soluzioni ha, come i medicinali, degli effetti collaterali sia sulle altre voci sia sull'equilibrio generale del sistema.

Così i Paesi che hanno scelto di far parte dell'area euro si sono vincolati anche a gestire i propri conti entro questi limiti, facendo ordine in casa propria.

Ma perché tale patto di stabilità con questi limiti così perentori si è reso necessario?

La risposta si può riscontrare con altri aspetti del "grande gioco" economico planetario, infatti ci sono da considerare gli effetti monetari e finanziari a cui un Paese è soggetto. Una delle voci sopra considerate è quella dei "debiti".

Un Paese si indebita (o si è storicamente indebitato) per far fronte a necessità di cassa o per onorare prestiti ricevuti o per sopperire risorse per riequilibrare la propria bilancia commerciale (importazioni/esportazioni).

Si intuisce che la moneta con cui i debiti commerciali tra Paesi vengono regolati assume una cruciale importanza perché essa diventa un bene a se stante, uno strumento per regolare le transazioni internazionali e quindi un punto di riferimento per attribuire o ponderare il valore delle altre monete, e conseguentemente, la consistenza del sistema Paese che utilizza quella moneta.

Molti lettori ricorderanno i periodi delle "tempeste valutarie" ovvero i tempi in cui grandi finanziari internazionali determinavano i destini di intere nazioni attraverso il mercato valutario; era sufficiente l'opzione di acquisto o di vendita di ammontari -anche non considerevoli- di marchi o di lire o di franchi per ottenere effetti a catena su altre monete, e guadagnare -come si fa con i titoli di borsa- ingenti, private fortune.

Facendo una piccola digressione è necessario rammentare che il processo di "unificazione" europeo è ancora in corso, è un "work in progress", concepito da alcuni statisti di rango in mezzo alle macerie dell'ultima delle guerre secolari che hanno devastato l'Europa.

I Paesi europei, dopo aver imboccato la strada della costruzione di una comunità economica di libero scambio (mercato comune europeo) e aver tentato la costruzione di un sistema di difesa delle proprie valute (sistema monetario europeo) hanno poi deciso di dare maggior corpo all'integrazione europea attraverso l'adozione di una unità di conto europea -si ricorderà l'ECU- la cui evoluzione si concretizza, *mutatis mutandis*, nell'attuale euro.

Nei fatti il processo avanza tra ostacoli e difficoltà di vario genere: i Paesi europei non hanno politiche economiche comuni, né sistemi tributari uguali; non hanno forme di governo o assetti organizzativi simili: alcuni sono delle monarchie, altri delle repubbliche (parlamentari o presidenziali); si parlano lingue diverse e ciascuna con antichi retaggi e tradizioni; vi sono Stati di recente e di antica costituzione e con religioni e confessioni diverse con climi e risorse differenti.

Cosa può quindi accomunare le nazioni europee se non un prosaico interesse e/o timore condiviso?

Un vignettista satirico potrebbe raffigurare l'attuale Europa come un variegato condominio in cui i diversi proprietari, tenuti insieme dal mutuo interesse, tentano tuttavia di far volgere a proprio vantaggio ogni decisione comune, facendo valere la propria maggior quota di partecipazione.

La digressione ha forse contribuito a delineare il clima generale in cui il processo di unificazione europea sta avanzando e quali sono le forze, o i poteri, che maggiormente lo alimentano e contemporaneamente lo condizionano. Ma il precario equilibrio del sistema potrebbe essere messo in crisi anche dalle azioni di forze e poteri esterni al "condominio" Europa e alla comune valuta che questi si è dato.

I titoli del debito pubblico dei vari Paesi europei sono oggi denominati in euro, ma esprimere la maggiore o minore fiducia nei Bonos spagnoli, piuttosto che nei Bund tedeschi, attraverso i differenziali di interesse sul debito pubblico (spread) è comportamento analogo a quello che, in epoca ante euro, produceva una diversa valutazione del tasso di cambio della peseta o della lira verso il marco o il gulden.

Su questi "differenziali di fiducia", determinati a volte da non disinteressate stime e classifiche di rendimenti attesi, i grandi investitori internazionali, le grandi società finanziarie, fanno leva per ottenere margini di guadagno speculativo, indifferenti al fatto che ciò potrebbe determinare il collasso della stessa nuova moneta europea.

Di fronte alla minaccia di un crollo valutario, con inimmaginabili conseguenze di sfaldamento dell'intera struttura commerciale, finanziaria, bancaria, produttiva e istituzionale faticosamente costruita dalla fine della seconda guerra mondiale, i ministri di una ventina di Stati si sono riuniti per concordare, attraverso un Trattato, un Meccanismo Europeo di Stabilità -MES- di cui vedremo gli aspetti salienti attraverso gli stralci in corsivo dello stesso accordo, che è pubblicato sui siti web europei e che, a differenza delle norme italiane, è scritto con l'intento di essere compreso da chiunque.

I Paesi che hanno sottoscritto il Trattato istitutivo del MES sono:

il Regno del Belgio, la Repubblica Federale di Germania, la Repubblica di Estonia, l'Irlanda, la Repubblica Ellenica, il Regno di Spagna, la Repubblica Francese, la Repubblica Italiana, la Repubblica di Cipro, il Granducato di Lussemburgo, Malta, il Regno dei Paesi Bassi, la Repubblica d'Austria, la Repubblica Portoghese, la Repubblica di Slovenia, la Repubblica di Slovacchia e la Repubblica di Finlandia.

I Paesi citati sono anche definiti come "parti contraenti" le quali ***"hanno convenuto quanto segue:***

con il presente Trattato le parti contraenti istituiscono tra loro un'istituzione finanziaria internazionale denominata il "meccanismo europeo di stabilità" ("MES").

L'obiettivo del MES è quello di mobilitare risorse finanziarie e fornire un sostegno alla stabilità, secondo condizioni rigorose commisurate allo strumento di assistenza finanziaria scelto, a beneficio dei membri del MES che già si trovino o rischino di trovarsi in gravi problemi finanziari, se indispensabile per salvaguardare la stabilità finanziaria della zona euro nel suo complesso e quella dei suoi Stati membri. A questo scopo è conferito al MES il potere di raccogliere fondi con l'emissione di strumenti finanziari o la conclusione di intese o accordi finanziari o di altro tipo con i propri membri, istituzioni finanziarie o terzi."

Il MES è quindi essenzialmente un meccanismo di difesa della valuta europea.

L'accordo è stato fortemente condizionato dalla tempesta monetaria e finanziaria che ha investito, direttamente o indirettamente quasi tutte le economie del globo, e che ha messo in crisi l'insieme di modelli economici e finanziari delle economie avanzate, ma anche i modelli sociali, istituzionali e politici fino ad incidere sulle aspettative di intere popolazioni in termini di fiducia nel futuro e nelle proprie capacità.

Come si concretizza il meccanismo difensivo?

"Ove indispensabile per salvaguardare la stabilità finanziaria della zona euro nel suo complesso e dei suoi Stati membri, il MES può fornire a un proprio membro un sostegno alla stabilità, sulla base di condizioni rigorose commisurate allo strumento di assistenza finanziaria scelto. Tali condizioni possono spaziare da un programma di correzioni macroeconomiche al rispetto costante di condizioni di ammissibilità predefinite.

A partire dal 1° gennaio 2013 sono incluse in tutti i titoli di Stato della zona euro di nuova emissione e con scadenza superiore ad un anno clausole d'azione collettiva in un modo che garantisca che il loro impatto giuridico sia identico.

Il consiglio dei governatori può decidere di concedere assistenza finanziaria a un membro del MES sotto forma di prestito

Le condizioni associate ai prestiti del MES sono contenute in un programma di aggiustamento macroeconomico precisato in dettaglio nel protocollo d'intesa, “

Quindi i sostegni alla stabilità forniti agli Stati membri hanno le denominazioni di strumenti finanziari e sono essenzialmente dei prestiti, ma condizionati alla adozione di programmi di correzione delle politiche economiche del Membro a cui viene fornita l'assistenza finanziaria.

“Le modalità e le condizioni finanziarie di ogni prestito del MES sono specificate in un accordo sul dispositivo di assistenza finanziaria che deve essere firmato dal direttore generale. Il consiglio di amministrazione adotta direttive particolareggiate inerenti alle modalità di applicazione dei prestiti del MES.”

Ciascun “sostegno” viene quindi contestualizzato e concordato con il Membro fruitore dello strumento finanziario, dopo che il consiglio dei Governatori abbia accertato l'esistenza di circostanze eccezionali.

“Le decisioni relative agli interventi sul mercato secondario finalizzati a contrastare il contagio finanziario sono prese in base a un'analisi della BCE che riconosca l'esistenza di circostanze eccezionali sui mercati finanziari e di rischi che minacciano la stabilità finanziaria.

Nella realizzazione del suo obiettivo il MES è autorizzato ad indebitarsi sui mercati dei capitali con banche, istituzioni finanziarie o altri soggetti o istituzioni.”

La strategia difensiva del MES interviene quando il timore condiviso si concretizza in una minaccia alla stabilità finanziaria con il rischio che tale instabilità contagi gli altri Paesi aderenti: come dei bravi generali che destinano le truppe ad uno o all'altro capo del campo di battaglia i Governatori sposteranno i “sostegni” da uno all'altro Membro che sia in difficoltà.

Cosa succede se un Membro non riesce a rientrare dalle proprie posizioni debitorie?

“Se un membro del MES non procede al pagamento da esso dovuto nell'ambito di una richiesta di capitale,... una nuova richiesta di capitale, incrementato, è indirizzata a tutti i membri del MES al fine di garantire che il MES riceva l'importo totale del capitale versato necessario. Il consiglio dei governatori assume opportuni provvedimenti tesi a garantire che il membro del MES interessato saldi il proprio debito nei confronti del MES entro un termine ragionevole. Il consiglio dei governatori è autorizzato a richiedere il pagamento di interessi di mora sull'importo dovuto.”

Quindi, come dovrebbe succedere in una buona famiglia o in una previdente confraternita, tutti i membri fanno fronte comune alla minaccia soccorrendo il membro in difficoltà, ma questo membro è tenuto, a sua volta, a ripristinare le proprie posizioni debitorie nei confronti della comunità.

Chi sono i Membri del MES e quanto apportano in percentuale al Fondo?

Membro MES	Contributo al MES (%)
Regno del Belgio	3,4771
Repubblica federale di Germania	27,1464
Repubblica di Estonia	0,1860
Irlanda	1,5922
Repubblica ellenica	2,8167
Regno di Spagna	11,9037
Repubblica francese	20,3859
Repubblica italiana	17,9137
Repubblica di Cipro	0,1962
Granducato di Lussemburgo	0,2504
Malta	0,0731
Regno dei Paesi Bassi	5,7170
Repubblica d'Austria	2,7834
Repubblica portoghese	2,5092
Repubblica di Slovenia	0,4276
Repubblica slovacca	0,8240
Repubblica di Finlandia	1,7974
Totale	100,0

Nulla di misterioso o esoterico insomma nel MES specie per il nostro affezionato lettore, ormai edotto sul fatto che la crisi, ovvero le crisi, sono parte integrante del complesso, delicato e interdipendente andamento del sofisticato sistema economico che si è andato sviluppando negli ultimi ...tremila anni, ed è edotto sulla circostanza per cui solo da qualche decennio l'umanità sembra aver imparato a gestire le crisi sistemiche senza far ricorso alle consuete carneficine mondiali che in passato rappresentavano la soluzione principale alle complessità crescenti dell'amministrazione della ricchezza prodotta e dei conflitti redistributivi.

E' opportuno tuttavia tener presente che nella gestione di queste crisi, la complessiva "potenza" di una nazione o di un gruppo di nazioni "alleate", e le capacità delle classi dirigenti restano il substrato, di molte decisioni e accordi.

Ma gli arsenali bellici, le disponibilità tecnologiche e produttive, gli eserciti, e gli assetti strategici non sono ancora scomparsi dallo scenario generale: un famoso Presidente americano soleva dire: "quando vai a stipulare un accordo tendi la mano e sorridi, ma non dimenticare di portare con te anche un nodoso randello".

Fernando D'Antonio

per salernoplus.it